

## “PANORAMA”, arte triste in un luogo gioioso

di FRANCO LISTA



Le prime avisaglie culturali a *Procida, Capitale della cultura 2022* andrebbero analizzate alla luce di una critica analitica, sensibilmente reattiva soprattutto nei confronti del conformismo e del “già visto”.

In termini di produzione e fruizione “*Panorama*”, mostra d’arte che, nell’anticipare le manifestazioni del 2022, avrebbe dovuto far scoprire la bellezza dell’arte contemporanea e, particolarmente, riscoprire in profondità l’altra bellezza, quella del territorio isolano.

In soli tre giorni, ai primi di settembre di quest’anno, ecco diverse opere sparse, per non dire sparpagiate sull’isola, o meglio, su di una sola parte dell’isola.

Diverso era il criterio-guida, annunciato nel dépliant: *...è una mostra diffusa che presenta oltre cinquanta opere tra scultura, pittura, video, performance e altre installazioni effimere*. Dunque, una “mostra diffusa”, allargata, estesa, distribuita con criterio sull’isola? Forse si cercava di mettere in pratica lo slogan di Procida Capitale, *la cultura non isola*.

L’isola non isola e l’isolano non è isolato, direbbe Totò!

Ovvietà ironicamente palese, poiché tutte le manifestazioni culturali, naturalmente, dovrebbero realizzare un felice connubio con il territorio.

La cultura attiva, per essere tale, deve connettersi con i luoghi e dare vita a fattive e dinamiche relazioni.

A Procida l'arte avrebbe dovuto mettere abitanti e visitatori nelle condizioni di esplorare le molte sfaccettature del "contemporaneo": una sorta di didattica pubblica tale da realizzare convergenze e illuminazioni sul "nuovo".

Purtroppo, con "**Panorama**" ciò non è accaduto e dunque, in evidente contrasto con quanto si dichiarava.

Ignorando l'interesse e la storia plurimillenaria di Procida, l'isola è apparsa più utilizzata come una sorta di paesaggistica "vetrina": un panoramico *red carpet* in piena e splendente solarità, sotto la "luce" della investitura a *Capitale della cultura*.

Ecco dunque "**Panorama**", grande mostra d'arte onnicomprensiva. Numerose gallerie consorziate in Italicis (da Gagosian alle nostre Artiacco e Trisorio) hanno presentato opere moderne e contemporanee, installazioni, pezzi di arte storica e antiquariato sul territorio isolano che va da Terra Murata all'Olmo.

Da questa limitata diffusione dell'arte è restata esclusa la Chiaiolella, con la sua bella cortina di case di tipica "architettura senza architetti".

Così facendo si è ribadita la tradizionale separazione della *Chiaulédda* dal resto dell'isola.

Solo chi non conosce l'isola, e non si documenta, poteva commettere un errore del genere!

Vale la pena, in proposito, ricordare il dato storico, ricorrendo alle puntuali precisazioni contenute nel *Vèfio* di Vittorio Parascandola.

*Chiauleddisco*, cioè abitante della *Chiaulédda*, "...è nato con valore spregiativo, esasperazione di rivalità di quartiere, dovuta ad un relativo

isolamento della Chiaiolella, a certe differenze di usi e costumi, ai maggiori contatti con la vicina Ischia e, soprattutto, per certe notevoli differenze di idioma. Quasi per voler negare il diritto di cittadinanza procidana agli isolani di quella contrada”.

Allora, **“Panorama”** è panorama artistico in un panorama paesaggistico dimezzato!

In contrasto con l’obiettivo dichiarato e certo non chiarito nella *conversazione pubblica* introdotta dal curatore e dal direttore di Procida Capitale.

Abbiamo, in quella sede, solo ascoltato che **“Panorama”** è il *primo episodio di una serie di appuntamenti espositivi*, che metteranno in stretta relazione arte e territorio.

Il Sancta sanctorum artistico della mostra è stato allestito, giustamente, nella cappella del Conservatorio delle orfane a Terra Murata.

Qui, collocate l’una di fronte all’altra, due opere tanto distanti nel tempo che nelle modalità espressive: la seicentesca *Adorazione dei pastori*, di Matthias Stomer, prestata dal Museo di Capodimonte e il grande ovale *Concetto spaziale. La fine di Dio*, 1963 di Lucio Fontana, della Tornabuoni Arte.

Dalla volta della Cappella pendeva un trofeo di bandiere, *Il cielo e dintorni*, di Giulio Paolini, del gallerista Alfonso Artiaco.

Nello stesso storico Conservatorio abbiamo ammirato un piccolo, prezioso dipinto del 1937 di Alberto Savinio e un arazzo del 1918, *Tarantella*, di Fortunato Depero fornito dalla ML Fine Art.

L'antiquariato era presente con due teste di fine '700, *Berenice* e *Aristotele*, di Filippo Tagliolini e soprattutto con la bella copia ottocentesca della famosa *Venere della Grotticella* del Giambologna.

Quest'ultima è stata accostata al dipinto materico di Giovanni Anselmo intitolato *Oltremare verso est nord-est*, fornito da Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea.

Un accostamento, occorre dire, ben riuscito grazie anche al raccolto spazio espositivo del neoclassico gazebo del giardino di Palazzo Galatola-Costagliola, recentemente e felicemente restaurato.

Tra gli artisti presenti, per la qualità delle opere, emergevano le opere di Paladino, Ontani, Penone.

Il contemporaneo in mostra non ha rinunciato alle ormai desuete e conformistiche provocazioni, prova ne siano alcune installazioni che hanno assunto il banale come valore e non certo la "trasfigurazione del banale" di Arthur Danto. Che è ben altra cosa!

Proprio queste opere sono state semplicemente motivo di curiosità e di ilarità per alcuni visitatori; per altri, giudicate distorsioni estetiche, in parte ricompensate solo dalla bellezza dei luoghi.

Al di là delle criticità rilevate, occorre dire che "*Panorama*" non consente altro che un'eterodiretta ricognizione sullo stato dell'arte attuale, specie se questa mostra si confronta con un davvero illustre precedente.

Mi riferisco alla bella mostra "*L'agave su lo scoglio*", del 1987, con opere di artisti di notevolissima caratura, da Afro, Burri, Scialoja a Nagasawa, Twombly, Vedova, curata da Vittorio Rubiu e testimoniata dallo splendido catalogo dell'Electa.

Aver visto "*Panorama*" ha significato anche mettere a nudo l'assenza di strumenti didatticamente utili (che certo non possono limitarsi a sintetiche

didascalie) tali da far vivere e comprendere, agli occhi dei fruitori, l'arte contemporanea e la complessità dei suoi linguaggi.

Naturalmente, per realizzare un'esperienza autenticamente culturale, per intrecciare davvero il felice connubio arte-territorio, gli organizzatori avrebbero dovuto mettere un forte accento sulla bellezza di Procida, sulla necessità di "conservarne l'integrità", come ebbe a scrivere Giulio Carlo Argan, a proposito della lunga e importante presenza di Cesare Brandi sull'isola.

Con la fermezza che lo caratterizzava, aggiunse poi: "le acque del golfo sono state violate dai pirati, e i pirati della speculazione e del turismo sono più feroci e vandalici dei saraceni". L'isola di Procida "conservi dunque intatto il suo passato, se vuole avere un futuro".



